

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

M. MERLEAU-PONTY, *Segni*, Milano, Il Saggiatore, 1967. Un vol. di pp. 436.

E' forse sufficiente segnalare la traduzione italiana di questa raccolta di saggi — apparsa in francese nel 1960 — non tanto perché l'entità di questi scritti sia trascurabile, quanto piuttosto perché si ritiene che, per la maggior parte, essi siano già noti in quanto pubblicati in riviste o in interviste. Vale comunque la pena prenderne atto giacché riteniamo che in problemi filosofici o politici — tuttora sul tappeto — anche se Merleau-Ponty non ha detto la parola finale risolutiva, ha in ogni caso contribuito all'enucleazione degli uni e ad una più chiara intelligenza interna degli altri. La varietà dei temi presenti in questo testo esenta dal trattarli particolarmente, ma invita a prendere atto della loro unità d'ispirazione. Leggendo i saggi sul linguaggio o sulla sociologia, su Montaigne o Machiavelli, e soprattutto quelli politici composti dal 1948 al 1958, raccolti nell'ultima parte del testo, la coscienza critica di Merleau-Ponty appare in ogni punto nella sua chiarezza: chiarezza — mi si perdoni il bisticcio — che è rilievo dell'ambiguità delle cose e degli eventi. E questo appare l'indice della coerenza del pensiero pontiano: se la realtà vive nella dialettica di tesi ed antitesi, qualunque momento di questo gioco voglia porsi come sintetico e assolutamente tale, cade nella sua contraddizione. Il linguaggio inteso anche come forma artistica fa sempre accedere ad un mondo che lo trascende. «L'invisibile è il rilievo e la profondità del visibile, e il visibile non comporta positività pura più dell'invisibile» (p. 44). Dalla denuncia dei massacri del Madagascar alla condanna di una politica gaullista, Merleau-Ponty sostiene il limite di ogni posizione assolutistica, di ogni imperialismo, come diceva Sartre, nel tentativo del recupero di una unità perduta, ma continuamente sollecitante.

a.g.

G. MARCEL, *Giornale metafisico*, traduz. di F. Spirito, Roma, ed. Abete, 1966. Un vol. di pp. 520.

Il volume contiene più di quanto non sia annunciato strettamente dal titolo: cioè non solo il *Journal métaphysique* che si chiude col 1923, ma pure le sue riprese dal '28 al '33, e poi dal '38 al '43, più la comunicazione sui *Lineamenti di una fenomenologia dell'avere e Presenza e immortalità*. Si ha quindi raccolta e tradotta per la prima volta in italiano l'intera produzione diaristica del filosofo francese, esclusa la primissima, antecedente al 1915. Marcel stesso, nella breve prefazione, giustifica tale esclusione «per la ragione che queste pagine mi sembrano oggi illeggibili e tali da scoraggiare il lettore più benevolo»: una fase di ricerca non ancora chiaritasi a se stessa, e che perciò non ha senso imporre al lettore, a distanza di decenni.

Non pretendiamo naturalmente riprendere la discussione di un'opera che ha trovato ormai il suo posto a pieno diritto nell'orizzonte filosofico contemporaneo. Tuttavia, l'occasione di rilettura offerta da questa presentazione globale permette di cogliere forse con più chiarezza certi aspetti della personalità, o meglio della vocazione filosofica di G. Marcel. Così quando l'autore, ancora nella prefazione, tiene a sottolineare che «si fraintenderebbe radicalmente il senso e la natura della mia ricerca ponendola sotto un indice di irrazionalità. In fin dei conti si tratta di una filosofia della riflessione» (p. 10). Cioè di un ritornare sull'esperienza spirituale, sulla coscienza in tutte le sue attestazioni, per esplicitarne la tipicità, il significato; in ultima analisi, anche se forse l'espressione non sarebbe gradita a Marcel, la razionalità latente. Certo, non una filosofia che *fonda*, ma che, appunto, riflette, che giunge seconda.

In questa linea si può forse intendere meglio l'aspetto più tipicamente religioso del pensiero di Marcel: non si tratta di filosofia che voglia fondare la fede (sia